

La chiesa di San Giorgio a Ragusa Ibla¹, posta nel cuore della città storica, si pone come il monumento simbolo della città e come capolavoro dell'architettura tardobarocca siciliana, opera del più creativo architetto siciliano del Settecento Rosario Gagliardi².

L'incarico per il progetto della chiesa è affidato al Gagliardi nel 1738 e l'anno successivo cominciano i lavori che però negli anni seguenti registrano un rallentamento, ma non si interrompono. Nel 1744 quattro disegni acquerellati rispondenti all'opera realizzata (la facciata, la pianta, l'alzato laterale e la sezione longitudinale), firmati dal Gagliardi e approvati dagli architetti

¹ La titolazione della chiesa con ogni probabilità è di età rogeriana. Il culto di San Giorgio ha una sua diffusione fin dai primi secoli. In base alla *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze è originario della Cappadocia, tribuno al tempo di Diocleziano, sarebbe morto a Lydda nel 303. Altre fonti collocano la sua morte nel 284, altri ancora nel 249/51. La sua passione sarebbe durata sette anni, superando ogni specie di prova e compiendo straordinari miracoli (*Icone e Santi d'Oriente* a cura di Alfredo Tradigo, Milano, 2004, p. 276.

² La storiografia sulla chiesa ad opera di storici locali e siciliani fino alla prima metà del Novecento si internazionalizza durante la seconda metà del Novecento e nei primi anni di questo secolo. Nella storiografia siciliana è Vito Amico nel suo lavoro a citarla per primo *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto e annotato da G. Di Marzo*, Palermo 1855-56; è citata nel *Giornale di viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica* dall'abate Paolo Balsamo, pubblicato a Palermo nel 1809. Il Balsamo scrive che San Giorgio "è veramente nobile, e vasto; e benché non sia ancora totalmente terminato, la spesa erogatavi supera quella di 30000 scudi". Raffaele Solarino la cita nel suo volume *La Contea di Modica* il cui secondo tomo fu stampato postumo nel 1905. Le valutazioni del Solarino, che non cita neppure il Gagliardi come progettista, non sono entusiaste non solo per questa architettura ma per tutte le architetture del Settecento della Contea. A scriverne più diffusamente è Eugenio Sortino Trono nel suo volume *Ragusa Ibla sacra* pubblicato nel 1928. Con tutti i doveri distinguo la valutazione del Sortino Trono è positiva per quanto fosse poco informato sui tempi costruttivi, sul nome del Gagliardi e sul ruolo di Carmelo Cultraro junior per la cupola. Le attenzioni esterne sul valore e sul pregio architettonico dell'architettura tardobarocca siciliana cominciano col volume di Francesco Fichera *Giovan Battista Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia* pubblicato nel 1934. Seguono i testi di Caronia Roberti e di Enrico Calandra. Timidamente una sistemazione storica della cultura architettonica tardobarocca della Sicilia sud-orientale, basata spesso su un attribuzionismo stilistico più che su fonti documentarie archivistiche, comincia con gli studi di Stefano Bottari di cui citiamo *Contributi all'Architettura del '700 in Sicilia. Nota sull'architetto siracusano Rosario Gagliardi*, in "La Giara", 4, 1955, pp. 14-27. Contemporaneamente Nicolò Pisani pubblica *Barocco in Sicilia*, Siracusa, 1958. Con la fine degli anni Sessanta si comincia con una storiografia più avvertita a partire dal volume di Antony Blunt *Il barocco in Sicilia* del 1968, il volume di Christian Norberg-Schulz *Architettura tardo-barocca*, Milano, 1972, il volume di G.C.Canale, *Noto- La struttura continua della città tardobarocca il potere di una società urbana nel Settecento*, Palermo, 1976; *Atti del Simposio sull'architettura di Noto* a cura di Corrado Fianchino, Noto 1977, Siracusa, 1979 con contributi tra gli altri di Lucia Cugno, Cleofe Giovanni Canale, Corrado Fianchino, Salvatore Boscarino, André Chastel, Cesare Brandi. Storiografia regionale e storiografia nazionale ed internazionale porranno più attenzione sia al fenomeno tardobarocco nel suo complesso sia alle singole personalità ed in particolare per quello che ci riguarda la personalità di Rosario Gagliardi. L.Di Blasi-F.Genovesi, *Rosario Gagliardi, architetto della città di Noto*, Catania, 1972; Salvatore Boscarino *Sicilia barocca*, Roma, 1981; S.Tobriner, *The Genesis of Noto, Eighteenth-Century Sicilian City*, London 1982; D. Germanò *Rosario Gagliardi architetto siciliano del Settecento*, Roma 1985; P. Nifosì, *Mastri e maestri nell'architettura iblea*, Milano, 1985; D.Germanò, *Barocco in Sicilia. Chiese e monasteri di Rosario Gagliardi*, Firenze, 1986; G. Flaccavento, *Uomini, Campagne e chiese nelle due Raguse* Ragusa 1982; C. Brandi, *Disegno dell'architettura italiana*. Le attenzioni si moltiplicano in questi ultimi decenni. Si vedano a tal proposito: L. Trigilia, *I disegni di Rosario Gagliardi*, in " Il disegno di architettura", n./, aprile 1993, p.38; *Rosario Gagliardi e l'architettura barocca in Italia e in Europa*, sta in *Annali del Barocco in Sicilia*, n. 3, 1996, con contributi di Lucia Trigilia, Salvatore Boscarino, Maria Giuffrè, Liliane Dufour, Marcello Fagiolo, Paolo Nifosì, Cleofe Giovanni Canale, Marco Rosario Nobile, Emanuele Fidone, Anna Maria Matteucci, Joerg Garms, Alexandra Kramer, Stephen Tobriner; Marco Rosario Nobile : *Rosario Gagliardi e il duomo di San Giorgio a Ragusa*, in *Storia e restauro di architetture siciliane*, n. 2, Roma 1996, pp. 61-70; *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di Maria Giuffrè, Palermo, 1997; *Barocco e tardobarocco negli Iblei occidentali*, a cura di Marco Rosario Nobile, Ragusa, 1997; Marco Rosario Nobile, *I volti della "Sposa". Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo, 2000; M.Giuffrè, *Barocco in Sicilia*, San Giovanni Lupatoto (Vr), 2006.

Michele Longari di Messina e Giovanni Amico di Trapani, sono acquistati dal Capitolo della chiesa³. Nel disegno della facciata principale delle sei statue presenti ne risultano realizzate quattro: San Giorgio e San Giacomo a cavallo sulle volute di raccordo del primo ordine, San Paolo e San Pietro nel secondo ordine, mentre non sappiamo se siano state realizzate le due che affiancano il timpano del terzo ordine che avrebbe dovuto contenere un cartiglio al posto dell'orologio che vi sarà collocato. Il cantiere non vede interruzioni fino agli anni '80, con un impegno sinergico tra progettista e maestranze, qualificando al massimo il calcare e la pietra nera di Ragusa sia in facciata che nel suo interno: una facciata torre molto unitaria, con il campanile incorporato nel terzo ordine, conclusa da una forma bulbare, a somiglianza di analoghi esiti di architetture austriache e tedesche; una facciata piramidale raccordata in modo armonico tra i tre ordini da volute spiraliformi, segnata orizzontalmente da robuste cornici aggettanti e da balaustre, con una leggera convessità del partito centrale e col coraggioso articolarsi delle colonne libere (dieci nel primo ordine, sei nel secondo e quattro nel terzo), un portale decorato da motivi fogliacei e frutta e dallo scudo di matrice, con un esito di grande efficacia scenografica grazie alla scelta del sito a conclusione di un'imponente scalinata antistante, esito maturo di un linguaggio gagliardiano che aveva come antecedenti dello stesso autore la chiesa del collegio gesuitico di Modica, la chiesa di San Domenico di Noto e il disegno della facciata della chiesa di Santa Maria delle Stelle di Comiso. Il prospetto, iniziato intorno al 1740, vede la sua conclusione nel 1775. Nella base sul lato sinistro del prospetto in un cartiglio di pietra si legge: “Lapis benedictus primis sub hoc angulo jacet ibiq.repositus anno salutis MDCCXXXIX die vero XXV octobris”. In un altro cartiglio inciso sul lato destro si legge: “Die 20 May 1740. Nunc ergo, quia eligit te Dominus ut aedificares domum santuari, confortare et perface. Paralip.28”.

Il notaio Giorgio Sulsentì Senior in occasione della fine dei lavori del prospetto annotò nel sottocopertina di un suo volume notarile: “A 5 ottobre 1775 si pose l'aquila nell'affacciata della madrice di questa, e si terminò la medesima coll'opposizione delle campane dell'orologio, sebbene

³ I quattro disegni riguardano il prospetto della facciata, la sezione longitudinale, il prospetto longitudinale e la planimetria. Il prospetto della facciata è a penna e inchiostro, colorato in blu e seppia 8 cm 44x57 con l'iscrizione: “Disegnato e delineato da me Rosario Gagliardi Ing.re. della città di Noto e sua valle”; la sezione longitudinale è a penna e inchiostro, dipinto con colore blu, cm 82x44 con l'iscrizione a sinistra “Visto ed approvato da me Arcidiacono ed Ing.re Giovanni de Amico”; a destra “Visto ed approvato da me Michele Longari Ingegnere della Città di Messina”; sotto “Disegnato(sic) delineato da Gagliardi R. e comprato dal Signor Parroco, e Cantore Don Felice Giampiccolo”; il prospetto longitudinale è a penna e inchiostro con colore blu (cm 82x44) con l'iscrizione: a sinistra “Visto e approvato da me Arcidiacono ed Ingre, f:Giovanni de Amico”; a destra “Visto e approvato da me Di Michele Longari ingegnere della città di Messina”; sotto “Disegnato e delineato da Gagliardi R e comprato dal Sig. Parroco, e cianco Don Felice Giampiccolo alle 277 ore dell'anno 1744”; il quarto recita “Pianterreno della chiesa, disegnato a penna e inchiostro e colorato in rosa, giallo e blu con l'iscrizione a sinistra “Visto ed approvato da me Arcidiacono e Ingre.D.Giovanni de Amico”; a destra “Visto ed approvato da me D: Michele Longari Ingegnere della Città di Messina”; sotto “Disegnato e delineato da me Rosario Gagliardi Ingre. Della città di Noto e sua valle; comprato dal Parroco e canore Don Felice Giampiccolo” (la trascrizione si trova in S. Tobriner, *La genesi di Noto*, cit., pp. 218-219.

non suonava perché l'orologio nuovo non era perfezionato. Maestri furono Giorgio Nobili e Vincenzo Sbezzi"⁴.

E' stata molto discussa negli ultimi cinquant'anni la genesi del progetto gagliardiano. La storiografia tra gli anni cinquanta e gli anni settanta è stata condizionata dagli interventi di Stefano Bottari. Questi, mettendo in parallelo la facciata di San Giorgio di Ragusa e quella di San Giorgio di Modica fa dipendere la prima dalla seconda⁵. Il Blunt, pur mettendone in evidenza le affinità, non si pronuncia, lasciando in sospeso la questione. Fa riferimento, invece alla soluzione del partito centrale trasformato in torre-campanile, assimilandolo ad alcune chiese dell'Hawksmoore a Londra e di Balthasar Neumann in Franconia⁶. Sulla scia del Blunt il Norberg-Schulz nota la relazione tra il modello della facciata-torre gagliardiana e quelle contemporanee dell'Europa centrale⁷. A stabilire un nesso del prospetto gagliardiano con quello della chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio (Roma 1646-50) di Martino Longhi il Giovane è Stephen Tobriner che non fa cenno al rapporto tra le due facciate sopraccitate di San Giorgio di Ragusa e di Modica⁸. Nell' '81 Salvatore Boscarino, ancora ipotizza la derivazione della facciata di San Giorgio di Ragusa da quella di Modica⁹. A porre ancora il problema della primogenitura tra le due facciate è Cesare Brandi, che, sulla base dei dati stilistici ribalta i tempi di primogenitura e così scrive: " Sembra allora di non poter dedurre la facciata di Ragusa, così organica e strutturata, da quella di Modica, assai meno coerente, anche se parimenti grandiosa". Il Brandi fa sua anche l'intuizione del Tobriner relativa alla relazione della facciata della chiesa di San Giorgio di Ragusa con la facciata della chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio¹⁰. A risolvere definitivamente la querelle è il documento pubblicato dal sottoscritto e da Giovanni Morana in cui la facciata di San Giorgio di Modica risulta il frutto di un concorso di idee indetto nel 1760 e vinto da Francesco Paolo Labisi. Per quanto un contenzioso dell'anno dopo abbia fermato i lavori e quindi è ancora in discussione la paternità progettuale del San Giorgio di Modica è sicuro che quest'ultima deriva da quella di San Giorgio di Ragusa¹¹.

Sgombrato il campo da questo problema l'attenzione è stata rivolta alle ascendenze progettuali esterne. Se negli anni '50 e '60 ci si guardò intorno nell'ambito siciliano cogliendo relazioni con la cattedrale di Siracusa e con alcune chiese di Palermo e se negli anni '70-'80 si guardò all'Europa, come già abbiamo rilevato, negli ultimi due decenni la riflessione, soprattutto da parte di Marco Rosario Nobile, è ritornata sulle possibili relazioni, oltrechè romane, anche siciliane. Scrive il

⁴ P. Nifosi, Masrti e maestri nell'architettura iblea, cit., p.14.

⁵ S. Bottari, *Contributi all'Architettura del '700 in Sicilia. Nota sull'architetto siracusano Rosario Gagliardi*, in "La Giara", 4, 1955, pp.14-27

⁶ A.Blunt, *Barocco siciliano*, Milano, 1968, pp. 33-36.

⁷ C. Norberg-Schulz, *Architettura tardobarocca*, Milano, 1972, p. 308.

⁸ S.Tobriner, *La genesi di Noto*, Bari, 1989, p. 146, 1° edizione *The Genesis of Noto*, London, 1982.

⁹ S.Boscarino, *Sicilia barocca*, Roma, 1981, p. 163.

¹⁰ C.Brandi, *Disegno dell'architettura italiana*, Torino, 1985, p. 272.

¹¹ P. Nifosi-G.Morana, *La Chiesa di San Giorgio di Modica*, Ragusa, 1997, pp. 7-16.

Nobile: “ Il tema della facciata a tre ordini decrescenti apparteneva alla cultura architettonica siciliana. La chiesa di San Matteo a Palermo e naturalmente la facciata dell’Annunziata di Messina erano senz’altro opere famose...e un ulteriore possibile anello di congiunzione con l’opera del Guarini (qualora la data del primo Settecento proposta per la facciata sia esatta) era probabilmente la distrutta chiesa delle Anime del Purgatorio a Messina, che unisce la strutturazione piramidale a un telaio di colonne libere. Si potrebbero rievocare le proposte a tre ordini per la facciata della cattedrale di Siracusa”¹². Le attenzioni gagliardiane, sempre in ambito siciliano possono essere state rivolte anche alla chiesa del Purgatorio di Giovanni Biagio Amico¹³, alle facciate del duomo di Catania e, per alcuni elementi architettonici alle incisioni relative alla chiesa di San Gaetano a Vicenza e al Palazzo Carignano di Torino del Guarini¹⁴.

L’interno basilicale, a tre navate divise da dieci pilastri con archi a tutto sesto, con volta lunettata e cupolini emisferici nelle navate laterali vince la rigidità dell’impianto grazie alla eleganza con cui viene lavorato il calcare a vista dei pilastri, dei capitelli a motivi fogliacei, delle pigne che corrono lungo il cornicione che il Blunt ricollega a quelle utilizzate a Comiso nella cappella absidale cinquecentesca di San Francesco all’Immacolata. La monumentalità della navata maggiore acquista un ampio respiro nel transetto reso con absidi semicircolari. L’abside si conclude con tre cappelle: quella centrale definita a semicilindro e quelle laterali concluse in alto da cupolini con lanternino. La conclusione dei lavori della chiesa avviene con la realizzazione della cupola tra il 1819 e il 1820. Una peculiarità va notata per questa chiesa, come per altre architetture di Ragusa, quella di coniugare il calcare con la pietra nera di Ragusa, una scelta che non troviamo in altri centri iblei e che il Gagliardi saprà adottare desumendola dalla cultura locale. Infatti sono in pietra nera sia le modanature della facciata del primo ordine e del secondo ordine, sia i capitelli del primo e del secondo ordine, sia la base dei pilastri dell’interno, sia tutta la fascia basamentale interna. Complessivamente lo spazio interno è articolato in tredici altari. Nella navata destra in sequenza si susseguono i seguenti altari 1) San Vito e i Santi Modesto e Crescenzia, 2) San Basilio che implora la Beata Vergine Maria; 3) l’Immacolata Concezione; 4) Il Riposo durante la fuga in Egitto; 5) San Nicola (altare del transetto); 6) altare del Santissimo. Nella navata sinistra in sequenza: 1) San Giorgio che vince sul Drago con Cristo in gloria; 2) Santa Maria Maddalena dei Pazzi; 3) l’Angelo custode; 4) Santa Gaudenzia; 5) San Giorgio e il drago; 6) altare del Crocifisso. Chiude l’abside centrale l’altare maggiore.

Se la fisionomia architettonica della facciata è unitaria con un tempo di realizzazione di trentasette anni, anche quella interna permane unitaria sul piano architettonico, escludendo la

¹² M. R. Nobile, *I volti della “sposa”, Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo, 2000, p. 77.

¹³ A.M.Matteucci, *L’architettura del Settecento*, Torino, 1988, pp. 167-168.

¹⁴ M.R.Nobile, *I volti della “sposa”*, cit. p. 79.

cupola; mentre è il risultato di centonovanta anni, dati gli interventi relativi a molti altari dell'Ottocento, agli interventi decorativi in stucco e alle vetrate della prima metà del Novecento, un cantiere che vede un forte impulso durante tutto il Settecento e che rimodula nell'Ottocento e nel primo Novecento stilisticamente l'interno con arredi e decorazioni neoclassiche e neobarocche.

Nella vecchia città, nel contesto della ricostruzione post-terremoto del Settecento, il cantiere di San Giorgio è il più importante e il più rilevante sul piano economico. Non filò tutto liscio nella fase iniziale relativa all'incarico a Rosario Gagliardi e alla prima fase dei lavori. Il Gagliardi, che ottiene per il progetto otto onze nel 1738, farà ben quattro varianti di progetto relativamente alla facciata e sarà presente nel cantiere in diversi momenti¹⁵. Un ruolo preponderante nella gestione della fabbrica nelle prime fasi costruttive l'avrà il canonico Pasquale Scribano, dottore in sacra teologia, tesoriere che gestisce i fondi della fabbrica fin dagli anni quaranta fino a tutti gli anni ottanta. Lo Scribano sarà tesoriere anche del monastero di San Benedetto negli anni sessanta, vicario dei monasteri di Ragusa negli anni settanta e doveva avere competenze estetiche se nel 1773 i dipinti di Matteo Battaglia e di Filippo Neri Flaccavento per la chiesa di Santa Maria dello Spasimo dovevano avere la sua supervisione¹⁶. Nel cantiere dagli anni quaranta in avanti sono attivi i maestri Silvestro Di Natale, Vincenzo Sbezzi, Sebastiano Guardiano, Giorgio Nobile, Arcangelo Di Natale, Giuseppe Spada, Giorgio Cartiglia, Giovan Battista Muccio, Carmelo Ventura, Filippo Neri Spada¹⁷. E' Sebastiano Guardiano, comunque il capomastro con più appalti durante gli anni quaranta e gli anni cinquanta. Mentre molto probabilmente, secondo quanto annota il notaio Sulsenti sono Giorgio Nobile e Vincenzo Sbezzi a portare a termine i lavori. L'orologio il cui costo sarà di 28 onze e che sarà collocato verosimilmente nel 1776, è opera di Silvestro De Maria di Eraclea a cui si dà l'incarico nell'agosto del 1775 (l'orologio in oggetto è stato sostituito nel XX secolo). Contemporaneamente si dà l'incarico a Vito Sautariano di Chiaramonte per due campane che servono per l'orologio¹⁸.

La scalinata.

Non abbiamo ancora notizie su quando è stata realizzata la scalinata che è parte integrante dell'aspetto monumentale della facciata, una scalinata di cinquantaquattro gradini con cinque(?) riposi (pianerottoli). Sappiamo che è presente nella pianta della città del 1837 del Puglisi, e probabilmente è da collocare nei primi decenni dell'Ottocento. La scalinata fa parte integrante della teatralità, della scenografia tardobarocca e bene ha osservato Chastel: “nel suo amore per il

¹⁵ M. R. Nobile, *Rosario Gagliardi e il duomo di S. Giorgio a Ragusa*, in *Storia. Architettura. 2*, Storia e Restauro di architetture siciliane, Roma, 1996, pp. 61-70.

¹⁶ P. Nifosi, *Ibla delle meraviglie*, cit. p. 183, 196, 197.

¹⁷ P. Nifosi, *Mastri e maestri nell'architettura Iblea*, Milano, 1985, p. 14; P. Nifosi, *Ibla delle meraviglie*, cit., registi.

¹⁸ Modica, Archivio di Stato, notaio Giorgio Sulsenti senior., vol. n. 10, 5-8.1775, f. 508rv.

movimento il barocco ha suscitato una civiltà delle scale...codesta predilezione per le scalinate, i gradini, le salite all'aria aperta mi pare rivelatrice di un intento particolare nel trattare le piazze e le strade, i vuoti urbani, gli spazi comuni delle città come un vasto interno ambientato, articolato, decorato con la stessa cura di una galleria o d'una navata"¹⁹.

1890- 1908 La cancellata e i lampadari

E' datata 1890 la imponente cancellata in ghisa realizzata da Angelo Paradiso di Acireale, decorata nell'ingresso dalle sculture di San Giorgio e da due stemmi riferito agli emblemi del Santo. La cancellata sostituì i muretti di cinta. Essa è formata a ventotto pilastri a base quadrangolare, decorati per ogni lato da medaglioni circolari in cui sono raffigurati in altorilievi i simboli del santo(scudo con la croce, corazza, lance, tamburo) in un contesto di motivi fogliacei. Lo stesso Angelo Paradiso, nel 1908 integra l'arredo interno della chiesa con 10 lampadari in ferro battuto. Negli anni precedenti nelle due cappelle del Santissimo e del Crocifisso erano stati sistemati due lampadari di vetro di Murano.

¹⁹ A.Chastel, *L'urbanesimo illusionista e scenografico del XVIII secolo*, sta in *l'Architettura di Noto*, atti del simposio a cura di Corrado Fianchino, Siracusa, 1979, pp.24-25)